

A colloquio con... Tito Juri

Autor(en): **Giovannacci, Mario / Juri, Tito**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin**

Band (Jahr): **36 (1979)**

Heft 3

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1000528>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



A colloquio con... Tito Juri

Intervista raccolta da Mario Giovannacci

È nato a Giubiasco il 30 settembre 1951, dove ha frequentato la scuola elementare per poi passare agli studi ginnasiali a Bellinzona e a quelli magistrali a Locarno.

Nel 1971 ha conseguito la patente di maestro. In seguito frequenta i corsi per la formazione di docenti di educazione fisica presso il Politecnico federale di Zurigo, conseguendo il diploma I nel 1973 ed il diploma II nel 1974. Attualmente abita a Lugano dove insegna educazione fisica alla Scuola Magistrale.

Fa parte della SFG di Giubiasco praticamente da quando è nato, dapprima come allunno poi come monitore e ginnasta attivo. Ha conseguito il brevetto di istruttore svizzero per la ginnastica artistica nel 1974, quello di nuoto nel 1975 (per tenersi a galla) e quello di sci nel 1978.



Come sportivo attivo e come docente di educazione fisica nelle scuole superiori, cosa ti ha indotto ad entrare nel movimento Gioventù+ Sport?

Vorrei precisare, anche se ciò potrebbe sembrare un paradosso, che nel movimento G+S mi sono trovato coinvolto quasi automaticamente poiché, conseguendo il diploma di docente di educazione fisica, si diventa automaticamente monitori G+S di diverse discipline.

Ciò che mi ha spinto a collaborare con il movimento G+S è stato invece la convinzione, da parte mia, della necessità della partecipazione al movimento stesso dei docenti di educazione fisica e degli educatori in genere.

Qual è la tua opinione sul programma e le finalità di G+S, specialmente nei corsi con i giovani, dato che tu hai una notevole esperienza, sia nelle società sportive, sia con gli studenti?

Per quanto riguarda le finalità di G+S non ci sono dubbi: diffondere lo sport in genere tra i giovani è senz'altro un obiettivo più che pregievole. Per i programmi invece, bisognerebbe fare un discorso differenziato. In particolare, distinguere tra corsi G+S e corsi o attività organizzati dalle società sportive. Se si pensa ad esempio alla ginnastica artistica, le strutture G+S sono praticamente inutili, poiché all'interno dell'associazione specifica esistono già programmi elaborati e continuamente aggiornati, per cui l'interesse nel campo G+S è prevalentemente finanziario.

Un altro problema è senz'altro quello degli esami di disciplina che, sempre secondo me, andrebbero senz'altro eliminati o perlomeno ridimensionati, incrementando invece il controllo durante i corsi. Questo potrebbe diventare un'assistenza o una collaborazione concreta, attiva e continua da parte degli esperti. Per quanto attiene alla ginnastica artistica si potrebbe per esempio considerare esame di disciplina le gare disputate dal ginnasta nei vari periodi competitivi, ciò che alleggerirebbe notevolmente la parte burocratica (formulari ecc.) e farebbe guadagnare del tempo prezioso.

Tu hai già partecipato, in qualità di istruttore, ai corsi polisportivi organizzati dall'Ufficio cantonale G+S, trovi questo genere di corsi una innovazione positiva e quindi auspicabile nel quadro dell'attività G+S?

Sui corsi polisportivi si è già detto e scritto molto e in particolare sulla validità di questo tipo di corsi. Infatti, oltre che permettere a tutti di praticare uno sport, stimolano il giovane ad avvicinarsi a nuove discipline, a vivere nuove esperienze, ad imparare partecipando attivamente.

Quando si pensa che un buon numero di questi giovani non fa ancora parte di società sportive oppure si cimenta in un'unica disciplina, si deve pure ammettere la validità di questi corsi specialmente verificandone i risultati. Sulla scorta delle esperienze fatte sono inoltre convinto che si potrebbe senz'altro tentare l'organizzazione di un polisportivo invernale! Perché non organizzare nel periodo pasquale un corso comprendente lo sci alpino, lo sci nordico, lo sci escursionismo, il pattinaggio, il disco su ghiaccio ecc.?

Secondo il tuo parere la parte che riguarda l'animazione nei corsi in generale ha la sua importanza oppure hai dei dubbi in proposito?

Sono più che convinto dell'importanza del ruolo che riveste l'animatore durante un corso. Na-

turalmente queste persone devono essere preparate per il compito loro affidato. Chi ha una certa esperienza di corsi sportivi, ben sa che solo raramente monitori o istruttori, al rientro da una giornata di attività, si preoccupano di ciò che fanno i giovani; talvolta perché stanchi, talaltra perché impegnati nella preparazione del programma tecnico oppure soltanto perché impreparati a svolgere tale compito. Ed è proprio in questi momenti che gli animatori possono e devono operare per coinvolgere il giovane in attività di ogni tipo e genere purché educative, invece di abbandonarlo a se stesso.

In merito ai corsi di formazione per monitori G+S - tu che hai già partecipato in qualità di istruttore - cosa ne pensi in generale, sulla validità degli stessi, sull'importanza che si vuol dare e sull'interesse che i partecipanti dimostrano, se ne dimostrano?

Sinceramente devo ammettere di essere abbastanza scettico sulla possibilità di formare monitori o istruttori in periodi così brevi. Ritengo infatti che per acquisire delle conoscenze di tipo psico-pedagogico-didattico, indispensabili nell'insegnamento, non bastino due o tre settimane con alcune lezioni teorico-pratiche. Non posso d'altronde negare che l'interesse dimostrato dai partecipanti a questi corsi sia notevole (si potrebbe eventualmente analizzare il perché, ma non ritengo sia il caso), come pure è notevole l'impegno dimostrato dagli organizzatori.

Hai dei suggerimenti in proposito?

Suggerisco un coinvolgimento di docenti di educazione fisica in modo più regolare e continuo, oppure il perfezionamento nel campo sportivo e di animazione di docenti o educatori, oppure l'eventuale prolungamento, con diverse modifiche, dei corsi attuali. Ciò potrebbe portare un miglioramento in questo settore.

Secondo te il rapporto tra G+S e le società è auspicabile, utile, necessario oppure no? Mi riferisco specialmente al settore tecnico (formazione dei monitori) e a quello finanziario (sussidi).

Se in una risposta precedente ho affermato che talvolta i programmi G+S risultano superflui per l'impiego che ne fanno le società, non posso certo affermare la stessa cosa per quanto riguarda i sussidi, anzi! Specialmente se si considerano quelle società che non si prefiggono scopi di lucro, come l'associazione di ginnastica. Per la formazione dei monitori, il problema è identico. Infatti, all'interno di questi corsi operano generalmente persone già attive nelle varie associazioni, ma che in più possono utilizzare strutture e mezzi messi a disposizione da G+S.

Veder bene nella pratica sportiva

(com.) I nostri occhi sono spesso esposti a sforzi straordinari. Questo si nota in modo particolare nello sport: velocità elevate, temperature estreme sia verso l'alto sia verso il basso, forte corrente, luce abbagliante, vibrazioni della testa e del corpo – tutto questo provoca irritazioni agli occhi. In molti casi gli occhi incominciano a lacrimare, perché la sovrapproduzione di liquido causata dall'irritazione non viene più assorbita dal sistema di deflusso. Questi sforzi diminuiscono la capacità visiva. Questo problema viene inasprito pure da una reazione automatica in seguito ad abbagliamento. Si socchiudono gli occhi per ridurre l'abbagliamento, ciò che provoca stanchezza e pregiudica inoltre la capacità visiva. Gli sportivi esperti non si espongono a tali pericoli: sciatori e motociclisti, motocrossisti o jockey si proteggono con occhiali protettivi.

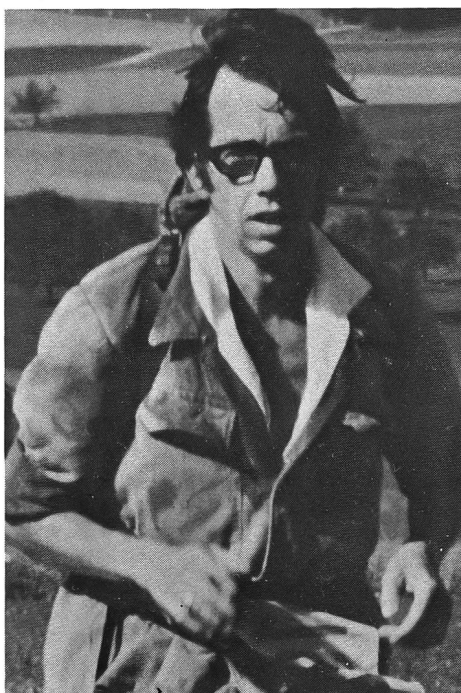
Nel traffico stradale gli automobilisti hanno imparato a riconoscere rapidamente varie situazioni. Ai principianti del volante manca quest'esperienza – allo stesso modo come tra gli sportivi principianti. Per tale ragione i principianti dovranno essere particolarmente prudenti laddove si tratta di reagire con una velocità fulminea: istintivamente non vogliono solo guadagnare tempo per reagire, bensì creare le premesse migliori per una vista nitida. Tuttavia si dimentica troppo spesso che la qualità dell'immagine dipende dagli occhi stessi. Una vista difettosa è più diffusa di quanto non si voglia ammettere. In tutti questi casi è necessario correggere l'acuità visiva, in caso di forte abbagliamento – che diminuisce l'acuità visiva – vengono in aiuto un paio d'occhiali da sole. Molti sportivi hanno colto l'occasione di farsi esaminare gli occhi o gli occhiali in previsione degli sforzi ai quali vengono sottoposti nel loro sport. Una buona vista non contribuisce solo a impedire infortuni. Il dott. Heinz Gertsch, medico sportivo alla scuola federale di ginnastica e sport di Macolin: «l'occhio è un fattore decisivo per una buona prestazione nello sport». Così per un giocatore di tennis è estremamente importante poter osservare esattamente la pallina anche ad una distanza di 20 m e più. Per poter dare un passaggio giusto, il calciatore deve valutare distanze ancora più grandi; riconoscendo a tempo asperità sulla pista, lo sciatore può guadagnare frazioni di secondo in una corsa ed aumentare inoltre la sua sicurezza.

Allo sportivo gli occhiali pongono maggiori problemi che ai non sportivi: sudano, gli occhiali possono appannarsi, negli sport a squadre, in caso di urti, possono danneggiarsi, e oltre a

questo si aggiungono tutti i problemi connessi allo sport acquatico: spruzzi d'acqua sugli occhiali, effetto dell'acqua clorata sugli occhi o anche la questione se le lenti a contatto sono adatte per fare il bagno o meno. Anche lo spettatore, sia davanti alla televisione sia sulla tribuna, ha problemi della vista. Così molti si chiedono perché i loro occhi si stancano così rapidamente. Il Centro informativo per una vista migliore ha studiato a fondo i problemi della vista degli sportivi e degli appassionati dello sport. Il suo nuovo opuscolo intitolato «Chi vede meglio approfitta maggiormente dello sport» riassume i risultati in una forma facilmente comprensibile. L'opuscolo può essere ritirato gratuitamente presso il Centro informativo per una vista migliore (Casella postale, 4900 Langenthal) o presso gli ottici.

Ognuno risolve i suoi problemi della vista in modo diverso

I problemi della vista, spesso, non risaltano nella vita quotidiana. Solo così si può spiegare il fatto che in esami di gruppo della vista fino al 30% vedono insufficientemente senza esserne stati fino allora coscienti. In caso di sforzi estremi i problemi della vista si accentuano maggiormente. Per questo è naturale che sportivi di alta competizione abbiano informazioni esatte sui loro occhi. Due esempi: il podista militare



Urs Pfister che ha raccolto molti successi, ebbe già da giovane problemi con la vista. Per primo dovette farsi operare contro lo strabismo e anche oggi la stanchezza si manifesta dapprima negli occhi: verso la fine di una corsa fa sempre più fatica a muoverli parallelamente. Per non affaticarli eccessivamente durante le corse con le armi, porta un paio d'occhiali tinti le cui stanghette sono collegate con un nastro di gomma; questo impedisce che si muovano durante la corsa. Yvonne von Kauffungen è specialista nella corsa a ostacoli sui 400 m. Malgrado sia quasi in grado di superare gli ostacoli ad occhi chiusi, è convinta che una buona vista per lei non sia importante solo di giorno, quando lavora in ufficio, bensì anche per la sua disciplina sportiva. Nella corsa a ostacoli è necessario valutare esattamente la distanza tra un ostacolo e l'altro. A suo parere gli occhiali di uno sportivo devono essere bene adattati e avere lenti infrangibili affinché l'atleta possa partire senza temere il pericolo di ferirsi. Per questo sta provando attualmente le lenti di contatto. I problemi degli occhi e degli occhiali vanno risolti individualmente – nella vita quotidiana come nello sport di competizione.